

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



L'Union de la Gauche (1972-1978) nella “strettoia dell’Arcipelago”. Il risvolto politico dell’antitotalitarismo francese

Union de la Gauche (1972-1978)
in the “Bottleneck of the Archipelago”.
The Political Implications of French Antitotalitarianism

Luana Maria Alagna

luanamaria.alagna@unipa.it

Università degli Studi di Palermo

A B S T R A C T

Nel 1972 Partito Socialista e Partito Comunista francese siglavano il *Programme Commune du Gouvernement d'Union de la Gauche*. Sei anni segnarono l'agenda elettorale dei due “nemici storici” alla ricerca di una convergenza politica che rimase un dibattito aperto, animato inoltre della corrente di pensiero antitotalitaria che accresceva il discredito dell'opinione pubblica nei confronti della sinistra filosovietica e del PCF. Le divergenze politiche e ideologiche tra indirizzi di governo alternativi erano amplificate dalla pubblicazione di *Arcipelago Gulag* di Alexander Solgenitsin che influenzerà in modo significativo il discorso filosofico e le dinamiche politiche francesi di quel crinale storico.

PAROLE CHIAVE: *Union de la Gauche*; Marx; Arcipelago Gulag; Antitotalitarismo; Nuova Filosofia.

In 1972 the Socialist Party and the Communist French Party signed the *Programme Commune du Gouvernement d'Union de la Gauche*. Six years marked the electoral agenda of the two “historical enemies” in search of political convergence that remained an open debate, also animated by the current of antitotalitarian thought that increased public disrepute towards the pro-Soviet left and the PCF. Political and ideological differences between alternative government guidelines were amplified by the publication of Alexander Solgenitsin's *Gulag Archipelago* which will significantly influence the philosophical discourse and French political dynamics of that historical ridge.

KEYWORDS: *Union de la Gauche*; Marx; *Gulag Archipelago*; Antitotalitarianism; *Nouvelle Philosophie*.

1. L'unione senza unità: l'alternativa "sinistra"

«On nous assure que le fascisme peut renaître à travers les monopoles internationaux et leur technocratie, et c'est possible. Pourquoi pas le stalinisme dont la nature n'à pas encore été sérieusement élucidée?»¹.

Con queste parole Jean-Marie Domenach, intellettuale francese e direttore della rivista *Esprit* dal 1957 al 1976, tematizza il sentimento comune di incertezza che caratterizzò l'accordo programmatico dell'*Union de la Gauche*, sottoscritto nel giugno del 1972 in Francia dal Partito Comunista francese, il Partito Socialista ed un mese dopo dai Radicali di sinistra. In un sistema globale in cui la Guerra Fredda contrapponeva due modelli economico-politici il *Programme commun de gouvernement*² era una sfida all'orientamento atlantista. Per la stesura del progetto condiviso si aprì una piattaforma di lavoro caratterizzata da lunghe negoziazioni il cui fine ultimo era quello di portare all'Assemblea Nazionale la coalizione di sinistra. Ma l'ingombrante eredità che pesava sul Partito Comunista francese smorzava gli entusiasmi nell'opinione pubblica per l'alternativa di governo *à gauche*. Sussistevano infatti delle ambiguità sulla natura del PCF, sulla sua concezione di partito e sui suoi legami con l'Unione Sovietica. Il *leitmotiv* che ritmava le analisi degli osservatori delle dinamiche politiche comuniste di quel contesto rincorreva i dubbi sul reale cambiamento del partito rispetto al passato. Se in Francia infatti il PCF aveva ritenuto necessario ribadire l'essenzialità delle libertà democratiche, non si capiva perché quell'urgenza lo esimeva dalla denuncia dei regimi comunisti in cui era acclarato che non venissero garantite³. Il partito si autorappresentava come incarnazione della classe operaia in una identificazione mistica, che annullava il rapporto dialettico tra massa e struttura partitica accrescendo le preoccupazioni di un possibile disgregamento della coalizione.

Quello stesso partito infatti, in virtù di un monopolio acquisito nella rappresentanza *des ouvrières*, avrebbe potuto in qualsiasi momento far rilevare la maggiore legittimazione della sua parte politica nelle decisioni ultime e creare delle condizioni per cui sarebbe rimasto il *seul juge*⁴. A quel punto i problemi che poneva la questione della concezione comunista di legittimità del potere non riguardavano più solamente il partito in sé ma tutti i componenti dell'Unione e l'intera società. Il rigetto dell'alternanza democratica scaturiva

¹ J.-M. DOMENACH, *Questions essentielles*, «Esprit», 433, fév. 1975, p.170.

² Del Programma Comune di governo ne vennero pubblicate due versioni, l'edizione socialista e quella comunista. Tra le due l'ultima risulta più corposa per via di una prefazione più lunga. Cfr. *Programme commun de gouvernement: Parti socialiste, Parti communiste, Mouvement des radicaux de gauche* (Socialist édition), Flammarion, Paris, 1973; *Programme commun de gouvernement: Parti socialiste, Parti communiste, Mouvement des radicaux de gauche* (Communist édition), Paris, Éd. sociales, 1972.

³ J.-M. DOMENACH, *Questions essentielles*, p. 170.

⁴ *Ivi*, p. 168.



infatti proprio dall'investitura universale che si riteneva di detenere, nonché dal presunto possesso esclusivo della verità della storia, elementi che avrebbero annullato ogni modalità di partecipazione al potere di altre forze politiche. Nel 1970, un passato fin troppo recente, l'espulsione di Roger Garaudy dal partito per aver promosso un nuovo umanesimo marxista aveva inoltre dimostrato che tali gangli ideologici erano ancora vivi e presenti. Il partito avrebbe dovuto dare dimostrazione di aver cambiato propensione nel considerare la forma di governo parlamentare come fase transitoria della vita democratica, quel male inevitabile verso un fine glorioso, accettando definitivamente di conseguenza le libere elezioni democratiche come strumento indispensabile di legittimazione del potere.

Gli interrogativi ai quali negli anni del *Programme commun* gli intellettuali francesi cercavano di dare una risposta riguardavano dunque l'affidabilità del partito di Georges Marchais sotto un triplice punto di vista: l'adesione all'ortodossia marxista-leninista, la dottrina del centralismo democratico e le influenze sovietiche. Era necessario comprendere se la trasformazione del partito che si intravedeva dai propositi richiamati nell'alleanza fosse effettiva, considerato che la realtà raccontava un'altra storia: la struttura centralizzata permaneva e i legami con l'Unione Sovietica erano ancora presenti. Si riteneva che a mutare, *pour rester fondamentalement le même*⁵, non fosse la sua natura ma la strategia politica, che in quelle circostanze richiedeva un'immagine rinnovata, quella di un partito disponibile al dialogo con altre forze. Il cauto avvio del processo di destalinizzazione intrapreso da Krusev raccolse i suoi primi esiti in Francia dieci anni dopo il XX Congresso del PCUS. Il 16 febbraio del 1966 la riprovazione dell'intellettuale comunista Louis Aragon per il processo intentato in URSS contro due giovani scrittori condannati per propaganda antisovietica, Iuli Daniel e Andrei Siniavski, viene riportata dall'organo ufficiale di partito *L'Humanité*. «Un comunista non può restare indifferente davanti alla sentenza del tribunale moscovita»⁶, affermava Aragon sentendo urgente il dovere di affermare l'importanza del binomio tra socialismo e libertà. La sentenza era «densa di conseguenze per la causa del comunismo internazionale»⁷ e, almeno in Francia, andava richiamata l'esigenza dell'abolizione di ogni forma di strumentalizzazione «dell'uomo dall'uomo»⁸. Per quanto isolata era, tuttavia, una significativa e inusuale presa di posizione.

⁵ G. LAVAU, *Table ronde*, «Esprit», 433, fév. 1975, p. 175.

⁶ A. GHINSBURG, *Libro bianco sul caso Sinjavskij Daniel*, Milano, Jaca Book, 1967, p. 240.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. M.C. CHRISTOFFERSON, *French intellectuals against the left. The Antitotalitarian moment of the 1970s*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2004, p. 161.

Anche il successore di Maurice Thorez, Waldeck-Rochet, aveva intrapreso una politica di apertura e definito come «tragico errore» l'invasione della Cecoslovacchia, quando le truppe del Patto di Varsavia reprimevano la «nuova via al socialismo». Questo processo di autonomizzazione della costola francese del PCUS continuò con Georges Marchais, il quale tentò di liberalizzare la dottrina del partito rigettando il dogma del partito unico e siglando il Programma Comune⁹.

Un passaggio emblematico è la dichiarazione congiunta fatta dal Partito Comunista italiano e francese alla fine del vertice bilaterale tenutosi a Roma nel novembre del 1975, quando anche il PCF sceglieva la via dell'Eurocomunismo. Questo momento ci restituisce la portata del tornante storico in cui si trovarono quei partiti che fino a quel momento si erano ispirati ad un sistema dittatoriale e che, nel conformarsi ad un regime di libertà, avevano l'esigenza di accreditarsi come forze di governo democratiche. Gli apologeti della rivoluzione aderivano ai principi del costituzionalismo moderno pronunciandosi a favore del pluralismo dei partiti e dell'esistenza delle opposizioni secondo il principio dell'alternanza democratica¹⁰.

Sarà poi nel 1976, alla vigilia della rottura dell'alleanza programmatica, che il PCF ricuserà la dittatura del proletariato e approverà un anno dopo il suffragio universale per l'elezione dell'europarlamento, dando concreta dimostrazione di un effettivo impegno nella via del cambiamento¹¹.

Il contratto legislativo tra le forze di sinistra era un compromesso di alternativa democratica e socialista al sistema capitalista, che si pensava avesse dovuto beneficiare in egual modo i due maggiori partiti della coalizione. Le elezioni presidenziali del 1974, dopo l'improvvisa morte di Pompidou, mostrarono tuttavia un'inflessione dell'intesa, proprio perché la conta dei voti dimostrava come a giovare maggiormente dell'Unione fosse stato il Partito Socialista. Le tensioni tra i due alleati si acuivano in un climax polemico dei compagni comunisti, che non risparmiarono attacchi contro il successo elettorale dei socialisti di François Mitterrand, i quali al primo turno registravano il 18% delle preferenze rispetto al 10% del PCF¹². Quest'ultimo denunciava l'ostracismo socialista che portava a non trasferire i propri consensi sui candidati comunisti al secondo turno, quando infatti venivano sconfitti coloro che al primo avevano ottenuto invece una buona affermazione. La strategia dei socialisti di svuotare l'elettorato dell'alleato-avversario era dimostrazione dell'insincerità di Mitterrand, inaccettabile per Marchais. Firmando l'accordo i comunisti avevano di

⁹ Cfr. H. MACHIN - V. WRIGHT (eds), *The French Left Under the Fifth Republic*, «Comparative Politics», 10, 1/1977, p. 51.

¹⁰ Cfr. B. VALLI (ed), *Gli eurocomunisti*, Milano, Bompiani, 1976, pp. 218-219.

¹¹ Cfr. C. BATAUDY, *Expliquer la rupture du Programme Commune de Gouvernement en septembre 1977*, «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», 136, 4/2017, p. 118.

¹² H. MACHIN - V. WRIGHT (eds), *The French Left Under the Fifth Republic*, p. 57.



fatto avviato un *aggiornamento* ideologico facendo delle importanti concessioni ai socialisti. Sulle politiche di difesa per esempio c'era stata una rilevante virata rispetto al principio del disarmo portato avanti dal PCF a partire dal 1945, una tema delicato che avrebbe coinvolto particolarmente la sensibilità del loro elettorato, con l'accoglimento nel maggio del 1977 dell'armamento nucleare strategico oltre che tattico, quest'ultimo inserito già nel Programma del 1972¹³. Arrivare a governare il paese per Marchais ed il suo partito era di primaria importanza. Erano stati esclusi dal potere dal 1947, dopo aver attraversato delle fasi di crisi elettorale, di isolamento e stigmatizzazione da parte delle altre forze della sinistra per aver aderito alla linea intransigente di Mosca in varie occasioni, come l'invasione dell'Ungheria nel 1956. *L'Union de la gauche* era la sola via percorribile per *changer de cap*¹⁴.

Ma la sintesi raggiunta tra Mitterrand e Marchais nel sottosuolo dell'interesse reciproco si indeboliva: entrambi avrebbero voluto sfibrare l'alleato puntando, ciascuno per la propria parte, a convogliare nella propria area il consenso dell'elettorato dell'altro partito. Il Partito Comunista francese non voleva perdere il proprio primato nella guida della sinistra, ed il visibile tentativo dei socialisti di sancire la propria egemonia accresceva i timori di Marchais e degli altri *camarades*. Le dichiarazioni di Mitterrand di voler assorbire tre dei cinque milioni di voti che vantavano i comunisti¹⁵, tra l'altro, non smentivano le loro ansie.

Tali dinamiche partitiche si inseriscono in un decennio di grandi mutamenti e trasformazioni, economiche e culturali oltre che prettamente politiche. I partiti stessi le hanno assorbite e interpretate, adeguando le proprie strutture e proposte programmatiche al cambiamento storico. In Francia infatti l'inaugurazione della V Repubblica e l'introduzione nel 1962 del suffragio universale diretto per l'elezione del Presidente rappresentano uno spartiacque imprescindibile per la comprensione delle evoluzioni istituzionali e partitiche. Come rileva Maurice Duverger in quegli anni si era riscontrata una differenza significativa rispetto al passato nel gioco delle alleanze¹⁶. Nonostante la sostanziale

¹³ Cfr. C. BATARDY, *Expliquer la rupture du Programme Commun de Gouvernement en septembre 1977*, p. 119.

¹⁴ Si fa qui riferimento al programma del Partito Comunista francese proposto nel 1968 a Champigny e contenuto in un volume intitolato proprio *Changer de cap* con un'introduzione di Georges Marchais: *Changer de cap: programme pour un gouvernement démocratique d'union populaire*, Paris, 1972.

¹⁵ Cfr. É. FAJON, *L'union est un combat. Textes et documents de M. Thorez, W. Rochet, G. Marchais*, Paris, Éd. sociales, 1975, p. 118. Per un approfondimento cfr. G. VERGNON, *Convaincre du programme commun ? François Mitterrand et les grands partis socialistes européens*, in D. TARTAKOWSKY – A. BERGOUNIOUX (eds), *L'union sans unité: Le programme commun de la gauche, 1963-1968*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2012.

¹⁶ Duverger ha approfondito nella sua opera seminale *Les partis politiques*, Paris, A. Colin, 1951, il tema dell'organizzazione del sistema dei partiti e della loro struttura interna, inquadrandoli all'interno della cornice costituzionale dei rispettivi Paesi.

stagnazione del ricambio politico dei dirigenti di partito e considerata la diminuzione dei suffragi a sinistra Duverger intravedeva infatti un sostanziale sviluppo nella strategia partitica in senso dualistico. Se il gollismo era riuscito ad unificare il centro destra, una parte del centro sinistra e la destra, la sinistra era costretta ad unirsi per evitare di venire completamente erosa e scomparire.

L'elezione diretta del Presidente aveva poi un ruolo fondamentale nel gioco partitico, delineando il punto d'innescò del modello dualistico, che avrebbe scongiurato il ripetersi dei disordini politici della III Repubblica, ovvero la creazione di maggioranze variabili all'interno del quadro parlamentare, flessibilità politica e partiti deboli. «Prendre les voix d'extrême gauche aux élections et se retourner de l'autre côté au Parlement»¹⁷ sarebbe stata un metodo poco praticabile per un Presidente eletto direttamente con una determinata coalizione: ciò infatti avrebbe avuto un costo eccessivo dato da un lato dal rischio di una mancata rielezione e dall'altro dagli effetti prodotti sull'opinione pubblica, che non avrebbe sopportato «un tel retournement»¹⁸. L'avvento del sistema bipolare dipendeva sicuramente anche dall'evoluzione del PCF verso posizioni moderate. La distanza ideologica delle nuove generazioni dai vecchi quadri di partito e l'allentamento dell'alleanza con l'Unione sovietica preparavano la «bonne voie» del cambiamento, la strada verso l'assunzione di responsabilità di governo secondo una logica maggioritaria.

Anche per il Partito Socialista francese d'altronde, con Alain Savary prima e con François Mitterrand a partire dal 1971, si era aperta una nuova era politica. François Mitterrand, che colse l'opportunità della revisione costituzionale del 1962, si preparava alla scalata al potere. Egli stesso d'altronde avrebbe affermato: «Depuis 1962, c'est-à-dire depuis qu'il a été décidé que l'élection du président de la République aurait lieu au suffrage universel, j'ai su que je serais candidat»¹⁹.

Il 1971 e il congresso rappresentano il momento della sua consacrazione come leader di un partito a vocazione maggioritaria attraverso un progetto di governo che vedeva pragmaticamente nell'alleanza con il Partito Comunista il mezzo utile alla crescita socialista. Épinay è punto terminale di un processo di sintesi tra la vecchia e debole SFIO e i vari club nati con l'avvento della V Repubblica: il *club Jean Moulin* e l'UCRG (*Unions des clubs pour le renouveau de la gauche*) di cui Alain Savary era l'animatore principale, che si contraddistinguevano per un riformismo esigente, nonché per il rifiuto dell'ortodossia rivoluzionaria e della vecchia dottrina socialista; il *club des Jacobins*, vicino a François Mitterrand, che si richiamava invece ad un riformismo repubblicano

¹⁷ M. DUVERGER – F. GOGUEL, *Interventions*, in M. DUVERGER (ed), *Permanence et changement dans le système de partis français*, Paris, Press de Science Po, 1967, p. 24.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ M. WINOCK, *François Mitterrand*, Paris, Gallimard, 2015, p. 353.



tradizionale che non escludeva il vecchio credo rivoluzionario²⁰. Mitterrand era inoltre presidente dell'FGDS, una Federazione della sinistra democratica e socialista che comprendeva il partito radicale e la SFIO, oltre a diversi altri clubs ed il CIR (*Convention des institutions républicaines*). Negli anni '70 inoltre il CERES di Jean-Pierre Chevènement, l'ala sinistra del Partito Socialista che promuoveva i temi dell'autogestione²¹, ha avuto un ruolo chiave nella redazione del programma socialista *Changer la vie* del '72; le sue idee, allineate ai dogmi marxisti, furono particolarmente influenti per ottenere il consenso comunista²². Il congresso coagulerà le varie anime e orientamenti all'interno della sinistra socialista portando all'affermazione della figura di Mitterrand²³, non senza un processo preparatorio di trattative collaterali più o meno segrete di cui tuttavia non si ha traccia nei documenti ufficiali dell'organismo partitico²⁴. Ponendosi sotto una veste differente dal socialismo sovietico, pur rimanendo sempre indulgente nei giudizi sui paesi dell'est²⁵, il PS di Mitterrand adoterà una politica di apertura, stringendo relazioni con sindacati come la CFDT e altre associazioni, preparandosi così a divenire un'alternativa credibile sia al PCF che alla destra gollista prima e giscardiana poi²⁶. Questa modalità di conquista del potere, che non sarebbe tuttavia stata realizzabile senza un'alleanza con il PCF, portò Mitterrand ad accelerare verso l'elaborazione del programma comune²⁷.

I temi sul tavolo della trattativa dei due partiti furono terreno di scontro, come la questione della nazionalizzazione del settore bancario e industriale ed il modello dell'autogestione, metodo di organizzazione del lavoro sponsorizzato dal Partito Socialista e avversato dal centralismo democratico dei comunisti. La discrepanza tra gli indirizzi politici era annunciata all'interno del Programma Comune.

Il loro disaccordo si palesava anche sul piano della politica estera e sull'Alleanza Atlantica. Rispetto al PCI, che tramite le parole del suo segretario Enrico

²⁰ Cfr. J. MOREAU, *Le congrès d'Épinay-sur-seine du parti socialiste*, «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», 65, 1/2000, p. 82.

²¹ Cfr. P. ROSANVALLON, *Notre histoire intellectuelle et politique (1968-2018)*, Paris, Seuil, 2018, p. 60.

²² *Ivi*, p. 241.

²³ Sulla figura di Mitterrand si segnala É. ROUSSEL, *François Mitterrand: De l'intime au politique*, Paris, Robert Laffont, 2015.

²⁴ Cfr. P. ROSANVALLON, *Notre histoire intellectuelle et politique (1968-2018)*, p. 86; Per una ricostruzione delle trattative si rimanda inoltre a P. SERNE, *Le nouveaux parti socialiste, d'Alfortville à Épinay (1969-1971)*, Paris I, 1993.

²⁵ Cfr. P. ROSANVALLON, *Notre histoire intellectuelle et politique (1968-2018)*, p. 147.

²⁶ Cfr. F. SAWICKI, *Les Socialistes*, in J.-J. BECKER et al., *Histoire des gauches en France*, Paris, La Découverte, 2005, p. 38.

²⁷ Cfr. A. BERGONIOUX – G. GRUNBERG, *L'union de la gauche et l'ère Mitterrand (1965-1995)*, in J.-J. BECKER ET AL., *Histoire des gauches en France*, p. 282.

Berlinguer riteneva il Patto Atlantico come «scudo utile per costruire il socialismo nella libertà»²⁸, tanto i socialisti francesi quanto i comunisti erano molto scettici verso la NATO. La posizione del partito di Marchais era però molto più intransigente e richiedeva l'abbandono dell'alleanza²⁹. Un'assenza non discreta all'interno del documento che disponeva la coalizione di governo era l'esplicito riferimento ai rapporti del Partito Comunista Francese con l'Unione Sovietica. L'accordo non accoglieva alcun richiamo ai fatti emersi sui campi russi che, considerata la eco avuta nel panorama internazionale e nelle *revues* parigine, avrebbero dovuto trovare spazio quantomeno tra le righe dedicate alla politica estera.

La garanzia di libertà e autonomia politica dei partiti esigeva infatti che non si tacesse su quei misfatti. Quel silenzio era l'ostacolo che minacciava la tenuta dell'accordo tanto che, di lì a pochi anni, le evidenti incompatibilità tra le due forze ne avrebbero comportato il fallimento.

Sarà dopo il successo delle liste collegate *all'Union de la Gauche*³⁰ alle elezioni municipali del 1977, ed in vista di quelle legislative dell'anno successivo, che si apriranno dei colloqui su impulso di Marchais e dai *Radicaux de gauche* per l'attualizzazione del Programma. Gli argomenti ancora una volta vertevano sull'estensione delle nazionalizzazioni volute dal PCF, su di un maggiore controllo statale delle imprese pubbliche e un intervento sui livelli salariali. Dal luglio al settembre del 1977 si susseguirono una serie di incontri al vertice tra i leader e le varie compagini politiche, trattative che, svoltesi anche con inedite modalità televisive che rendevano gli appuntamenti politici eventi mediatici, decretarono la fine del progetto. La responsabilità venne fatta ricadere proprio sul Partito Comunista, considerato che sarà Marchais ad escludere con affermazioni lapidarie ogni margine di mediazione: «le PCF ne doit plus faire aucune concession aux socialistes»³¹. D'altro canto, lo stesso Mitterrand dichiarerà «Oui ou programme commun de la gauche, non au programme communiste»³². Furono immediati i sospetti di possibili pressioni dal mondo sovietico per condizionare la linea d'azione del segretario generale del PCF, che inoltre in quel momento stava affrontando il cosiddetto *Affair Marchais*, un processo che contribuì ad intorpidire l'atmosfera politica. Marchais era accusato di aver

²⁸ S. PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 83-84.

²⁹ Sul tema si segnalano: J. HOWORTH, *Consensus of Silence: The French Socialist Party and Defence Policy under François Mitterrand*, «International Affairs», 60, 4/1984, pp. 579-600; K.R. TIMMERMAN, *The French Betrayal of America*, New York, Three River Press, 2004; J. RAFLIK, *François Mitterrand et l'Otan*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», 101-102, 1/2011, pp. 35-38.

³⁰ Il Partito Socialista vincerà in 33 città e il PCF in 22. Per un approfondimento si veda: S. COURTOIS - M. LAZAR, *Histoire du Parti Communiste Français*, Paris, Presse Universitaire de France, 1995.

³¹ D. TARTAKOWSKY - A. BERGOUNIOUX (eds), *L'union sans unité. Le programme commun de la gauche 1963-1978*, p. 55.

³² «Le Monde», 3 settembre 1977.



falsificato i documenti che lo identificavano come vittima di deportazione in Germania negli anni della guerra. L'accusa sosteneva che invece fosse partito come volontario lavorando in una fabbrica di armi tedesca dal 1940 fino, probabilmente, al 1945³³. Il giornale *Le Monde* apriva la prima pagina con il quesito «La Main de Moscou?»³⁴. Anche se non ci sono riscontri documentali che possano dimostrarne l'ingerenza, l'idea era che il PCUS avesse pressato il segretario francese per far naufragare il compromesso per le posizioni dell'alleato socialista ritenute eccessivamente filoatlantiche³⁵. Di conseguenza le divergenze sulle questioni economiche apparivano delle comode motivazioni strumentali per fornire una giustificazione accettabile per l'opinione pubblica³⁶. Di fatto, il fattore sovietico all'interno del dibattito politico e intellettuale francese fu un elemento particolarmente destabilizzante della dialettica partitica. Le rivelazioni dei dissidenti sovietici in quegli anni erano state la causa del deperimento dell'immagine dei paesi del socialismo, divenuti sinonimo di regimi autoritari in cui i *Droits de l'Homme* venivano abitualmente mortificati. Quest'ultimo argomento era già stato uno dei punti di tensione tra i partiti dell'unione. Nel Programma Comune del 1972 il tema non aveva creato particolari divergenze in quanto incentrato sull'estensione delle libertà a livello interno, che tralasciavano i rivoli internazionali scaturiti dalla Guerra Fredda. A partire dal 1975, l'eco mondiale delle denunce del più famoso dissidente sovietico Alexander Solgenitsin contenute nel saggio d'inchiesta narrativa *Arcipelago gulag*³⁷, che svelava gli orrori dei campi di lavoro come prodotto della sintesi tra ideologia e terrore, unitamente alle critiche sul mancato rispetto da parte dei sovietici del trattato di Helsinki ratificato nell'agosto di quello stesso anno, richiedevano con maggiore slancio l'applicazione delle norme³⁸. Il clima teso impedì il raggiungimento di un punto d'incontro, certificando la fine di un accordo che aveva animato per cinque anni la scena politica francese e suscitato numerose speranze nel popolo della sinistra. Alle elezioni legislative del 1978 l'umiliazione per la perdita progressiva di influenza del PCF, ormai subalterno ai socialisti, si leggeva dalla percentuale dei suffragi: otteneva il 20,7% dei voti che non solo erano inferiori rispetto ai risultati del 1973 ma più bassi del 22,8% registrato dai socialisti. La disfatta elettorale della sinistra, che veniva imputata

³³ Per un approfondimento si rinvia a: N. TANDLER, *L'impossible Biographie de Georges Marchais*, Paris, Albatros, 1980; T. HOFNUNG, *L'Inconnu du PCF*, Paris, L'Archipel, 2001.

³⁴ «Le Monde», 25 settembre 1977.

³⁵ Cfr. C. BATARDY, *Expliquer la rupture du Programme Commune de Gouvernement en septembre 1977*, p. 116.

³⁶ Cfr. D. TARTAKOWSKY – A. BERGOUNIOUX (eds), *L'union sans unité. Le programme commun de la gauche 1963-1978*, p. 81.

³⁷ A. SOLGENITSIN, *Arcipelago Gulag*, Milano, Mondadori, 1974-75.

³⁸ Cfr. *ivi*, pp. 91-94.

da Marchais alla strategia predatoria di Mitterrand, era il risultato di incompatibilità politiche antiche e il preludio della parabola discendente del comunismo francese, aggiogato tra il dogmatismo staliniano e la ricerca di una nuova identità, di una via nazionale al socialismo³⁹. La crisi aveva fatto emergere inoltre in seno al PS delle posizioni critiche che, passate sottotraccia per i vari successi elettorali di quegli anni, acquistavano vividezza con la sconfitta del '78. Il CERES di Jean-Pierre Chevènement e la corrente rocardiana tentarono infatti di porre in discussione la leadership di Mitterrand e la sua futura designazione come candidato socialista al congresso di Metz del 1979. Chevènement stesso accuserà Mitterrand di atlantismo, di essere stato l'artefice del fallimento dell'accordo con i comunisti per aver definito «souverainement sa ligne politique en fonction d'une analyse de la situation internationale qui n'avait rien de spécifiquement socialiste»⁴⁰.

Anche Michel Rocard, segretario del PSU dal 1967 al 1973 ed esponente di rilievo della *deuxième gauche*⁴¹, sosteneva che la strategia portata avanti era stata fallimentare, soprattutto perché frutto di un eccessivo compromesso tra apparati politici chiusi verso le forze sociali, sindacali e culturali. Si apriva così una crisi interna tra le anime del Partito Socialista che porterà tuttavia al ritiro della candidatura annunciata di Rocard contro Mitterrand per la corsa presidenziale e all'affermazione di quest'ultimo come leader del partito e futuro Presidente della Repubblica francese⁴².

La rottura *dell'Union de la gauche* non interromperà tuttavia le dinamiche che erano già all'opera. A livello locale infatti lo schema dell'unità continuerà ad essere applicato tanto da portare i suoi frutti per i socialisti e per Mitterrand alle elezioni del 1981. Inoltre, lo speculare declino del Partito Comunista francese va ascritto a fattori molteplici, inseriti in un quadro spazio-temporale ed ideologico ampio. Il crepuscolo del comunismo, che si replicava in varie realtà nazionali, ha avuto infatti una portata transnazionale tale da porci nelle condizioni di rischiare eccessive semplificazioni, qualora si consideri il fenomeno limitatamente ai confini di un territorio specifico. Analizzare i dibattiti e le riflessioni sui temi all'ordine del giorno nel contesto intellettuale francese può, da questo punto di vista, essere utile ad una più generale comprensione del quadro politico transalpino e, del resto, una tale peculiarità francese può costituire uno spunto di analisi ulteriore delle vicende del comunismo a livello internazionale.

³⁹ Cfr. *ivi*, p. 56.

⁴⁰ J.P. CHEVENEMENT, *Le CERES par lui-même*, Paris, Bourgeois, 1978, p. 271.

⁴¹ Per un approfondimento della figura di Michel Rocard si suggerisce M. ROCARD, *Parler vrai: textes politiques précédés d'une entretien avec Jacques Julliard*, Paris, Seuil, 1979.

⁴² A. BERGONIOUX, *Introduction*, in D. TARTAKOWSKY – A. BERGONIOUX (eds), *L'union sans unité: Le programme commun de la gauche, 1963-1968*, p. 31.



2. Il Gulag contro Marx

L'esperienza dell'*Union de la gauche*, elemento nodale per la ricomposizione del sistema partitico francese in senso bipolare, aveva provato a sintetizzare in un'unione i *frères ennemis* comunisti e socialisti per proporsi come concreta alternativa di governo alla destra. L'esperimento politico e il suo successivo naufragio subiscono e cumulano gli effetti degli eventi storici più significativi di quegli anni. Tra questi le rivolte sessantottine, la primavera di Praga, la repressione ungherese del '56 e la questione algerina⁴³ sono quelle torsioni del passato che sembrano concentrare le proprie aporie proprio negli anni Settanta. In quel contesto il rinnovato interesse sul fenomeno totalitario influenzerà le dinamiche politiche francesi proprio perché il PCF era il portavoce dell'ortodossia marxista-leninista che, in quegli anni di trasformazioni storiche, subiva delle importanti frammentazioni per il discredito generale che travolgeva il comunismo sovietico. Ma culto di Stalin e l'influenza *de l'étranger* negli ambienti politici francesi, impregnati della cultura della lotta di classe come strumento per l'instaurazione del «socialismo reale», avevano costruito in Francia un'*iron curtain* che rendeva difficile l'abbandono del sogno rivoluzionario. La maggioranza degli intellettuali francesi di sinistra erano restii a porre in questione i dogmi del marxismo, pur nella consapevolezza delle ambiguità del regime del «piccolo padre dei popoli». La manifestazione di lealtà nei confronti dell'URSS da parte dei cosiddetti ortodossi era stata orgogliosamente rivendicata per anni da Maurice Thorez, segretario del PCF dal 1930 al 1964. E quando a delegittimare Stalin non furono solamente gli esponenti dei tradizionali schieramenti avversari, come i trotskisti o i socialdemocratici, ma Kruscev, uno dei suoi sacerdoti, la scossa subita dal «figlio primogenito della chiesa sovietica» e dai suoi seguaci ebbe un impatto rilevante. La deposizione di Stalin e la sua demonizzazione non bastavano naturalmente a spazzare via le basi ideologiche sulle quali pesava quell'eredità quasi mistica – era stato considerato guida immortale dell'umanità, una luce, il sole della verità⁴⁴ – ma la sua messa in discussione cominciava ad insinuarsi sempre più insistentemente negli ambienti accademici

La notion de culte de la personnalité est assuément fallacieuse: elle dissimule les ressorts du culte qu'il faudrait chercher dans le système social, et charge la personnalité de Stalin d'une initiative historique qu'en dépit de la puissance acquise elle n'a jamais tirée de son propre fonds⁴⁵.

⁴³ Cfr. S. PATTIEU, *Les Camarades des frères: Trotskistes et libertaires dans la guerre d'Algerie*, Paris, éd. Syllepse, 2014.

⁴⁴ Cfr. J.P. SIRONNEAU, *Sécularisation et religions politique*, La Haye-Paris, Mouton, 1982, p. 442.

⁴⁵ C. LEFORT, *Un homme en trop. Réflexions sur L'Archipel du Goulag* (1976), Paris, Belin, 2015, p. 88.

Questo passaggio lefortiano ci riporta come la denuncia del culto della personalità veniva utilizzata quale strumento per scaricare le responsabilità dei burocrati del partito e per dissimulare la vera natura del sistema sovietico. In tale contesto la pubblicazione di *Archipel du Goulag* segna un momento decisivo nel momento del più pungente dissenso *contre Marx*. L'opera, che compare in Francia il 23 dicembre del 1973 in lingua russa⁴⁶, metterà al banco degli imputati il PCF. Solgenitsin, che era stato imprigionato nei campi di internamento russi e poi esiliato, poneva sotto accusa il regime sin dai suoi albori, negando di fatto che la parentesi stalinista fosse stata una mera deviazione del sistema che circoscriveva il terrore comunista ad uno stato d'eccezione. Le parole del suo saggio condannavano non solo l'Egocrate Stalin – colui che concentrava nella sua persona l'intero corpo sociale e che era colpevole di aver amplificato ed estremizzato ciò che Lenin aveva inaugurato anni prima, ma l'intero partito⁴⁷.

«L'effetto gulag» in Francia, ossia la crisi del gauchismo francese in seguito alla circolazione delle testimonianze dei dissidenti sovietici, si lega inevitabilmente all'analisi del concetto di totalitarismo che fino ad allora nell'*académie française* ed in generale in Europa era stato sostanzialmente ignorato. A Parigi però si era registrato qualche isolato tentativo di approfondimento ad opera della rivista *Socialisme ou Barbarie*, con le denunce dei suoi due fondatori, figure centrali della *deuxième gauche*, Claude Lefort e Cornelius Castoriadis. Vanno anche ricordati gli interventi di David Rousset⁴⁸ al momento del processo intentato contro il settimanale comunista *Les Lettres Françaises*⁴⁹ e di Raymond Aron nel suo *Démocratie et Totalitarisme*⁵⁰. François Furet, storico ed intellettuale critico del dogmatismo marxista, in *Le passé d'une Illusion* sottolineava come nella Francia degli anni '70 il problema totalitario dopo un lungo silenzio sul tema curiosamente catalizzasse l'attenzione dei *clercs*⁵¹. Il termine totalitarismo nel dibattito politologico di quel periodo subiva una declinazione polemica in relazione alla competizione per le influenze politiche tra i due blocchi capitalista e comunista, utilizzato perlopiù dagli orientamenti politico-intellettuali antisovietici nella denuncia del regime di Stalin. Ritornava

⁴⁶ *Archipelago du Goulag*, pubblicato in lingua russa, viene reso fruibile a Parigi attraverso estratti tradotti e fatti veicolare a mezzo stampa. La versione francese verrà pubblicata nel 1974. A. SOLJÉNITSYNE, *L'Archipel du Goulag*, Paris, Seuil, 1974.

⁴⁷ Cfr. A. SOLJÉNITSYNE, *L'Archipel du Goulag*.

⁴⁸ David Rousset, che era stato un attivista troskista oltre che scrittore, poi eletto come deputato gollista nel 1968, già nel 1946 con la pubblicazione di *L'Universo concentrazionario* denunciava come l'Unione Sovietica non differisse dalla Germania di Hitler dal momento che aveva creato le medesime leggi «de l'ennemi physiquement détesté»: D. ROUSSET, *L'univers concentrationnaire*, Paris, éd. du Minuit, 1965, p. 55.

⁴⁹ Cfr. A. BROSSAT ET AL., *David Rousset*, «Revue Lignes», 2/2000.

⁵⁰ R. ARON, *Démocratie et Totalitarisme*, Paris, Gallimard, 1965.

⁵¹ F. FURET, *Le passé d'une illusion. Essai sur l'idée communiste au XX^e siècle*, Paris, Laffont, 1995, p. 799. Ripreso da E. TRAVERSO, *Il totalitarismo. Storia di un dibattito*, Milano, Mondadori, 2002, p. 141.



insistente una domanda già posta all'indomani della scoperta dei campi di concentramento nazisti: come era stato possibile che gli intellettuali, per così tanto tempo, fossero stati ciechi dinnanzi alle pratiche repressive e ai trattamenti degradanti che avvenivano all'interno dei gulag sovietici?

Una delle opere che contribuì ad alimentare il cosiddetto «effetto gulag», fu *La Cuisinière et le mangeur d'hommes*⁵² di André Glucksmann in cui, a partire dall'analisi del fenomeno concentrazionario sovietico, si questionava sul proselitismo generato dalle teorie di Marx, che andava riletto alla luce dell'esperienza dei campi⁵³. Le riviste *Esprit* e *Le Nouvel Observateur* fecero da cassa di risonanza a quella che è stata riconosciuta come «corrente antitotalitaria», la risposta alla ritorsione dei comunisti ortodossi contro rivelazioni di Solgenitsin. *Arcipelago Gulag* era infatti ritenuta una manovra del disegno capitalista per inasprire la campagna antisovietica, nonché strumento volto a minacciare la tenuta dell'*Union de la Gauche*. La sua pubblicazione, secondo il PCF, era stata artificiosamente voluta nell'ottica del complotto imperialista anticomunista, tesi corroborata dalle ambiguità legate alla figura dell'autore, definito un conservatore reazionario e traditore della propria patria⁵⁴. La strategia del partito era quella di delegittimare e minare la credibilità di Solgenitsin, riproponendo il medesimo schema usato nel caso Kravchenko quando con l'uscita di *I Choose freedom* nel 1947⁵⁵ la rivista *Les Lettres Françaises* avviò una campagna ingiuriosa nei confronti dello scrittore «eretico» ritenuto un impostore, persona immorale, individuo senza cuore, calunniatore dell'Unione Sovietica, trasformando di fatto la parte lesa in imputato⁵⁶. In quella circostanza la solidarietà della classe intellettuale nei confronti di Kravchenko e del suo libro quale resoconto dell'autocrazia stalinista⁵⁷ non fu così pervasiva come per Solgenitsin. La redazione di *Esprit* si schierò apertamente contro l'operazione denigratoria comunista degli anni '70, denunciando inoltre la campagna di messa all'indice

⁵² A. GLUCKSMANN, *La Cuisinière et le mangeur d'hommes: essai sur les rapports entre l'État, le marxisme et les camps de concentration*, Paris, Édition Grasset, 1975.

⁵³ Riferimento imprescindibile della corrente antitotalitaria è la riflessione di Claude Lefort, il filosofo dell'incertezza democratica (*L'incertitude démocratique*), che nel già citato *Un homme en trop*, in seguito alla pubblicazione di *L'Archipel du Goulag*, elabora un approccio analitico alle categorie del totalitarismo partendo dalla perversione del sistema concentrazionario sovietico.

⁵⁴ Il numero 73 della rivista *La Nouvelle Critique* pubblicato nel 1974 in copertina riporta un articolo sul libro di Solgenitsin intitolato «L'Archipel Goulag» e firmato da Serge Leyrac, militante e intellettuale filosovietico, il quale sminuisce la portata delle rivelazioni ivi contenute facendole intendere come politicamente orientate.

⁵⁵ V. KRAVCHENKO, *I choose freedom. The personal and political life of a Soviet official*, New York, Garden City publishing, 1947.

⁵⁶ Sull'argomento si segnalano: S. THOMAS, *Comment fut fabriqué Kravchenko*, «Les Lettres françaises», nov. 13, 1947; C. LEFORT, *Kravchenko et le problème de l'URSS*, «Les Temps Modernes», 29, février 1948, pp. 1490-1516.

⁵⁷ Cfr. T. JUDT, *L'età dell'oblio. Sulle rimozioni del '900*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 299.

che il partito aveva posto in essere nei confronti delle riviste *Le Nouvel Observateur* e *Les Temps Modernes*⁵⁸. Attraverso la voce di Domenach e le testimonianze di intellettuali dei paesi dell'Est la *revue Esprit* si proponeva di evitare gli errori del passato, avendo mancato di rigore argomentativo durante il processo Kravchenko/*Les Lettres Françaises*, quando anche «l'Europe avait cru pouvoir ignorer»⁵⁹.

«Le temps des inquisitions est passé»⁶⁰ scriveva Domenach. Dare voce alle dichiarazioni dei detenuti dei gulag non equivaleva a schierarsi con la destra o con il versante anticomunista che voleva scardinare *l'Union de la Gauche*, ma denunciare come quest'ultima restasse «empoisonnée par le cadavre du stalinisme»⁶¹.

Anche la redazione di *Le Nouvel Observateur* subiva le accuse dei militanti comunisti per le parole ostili all'atteggiamento tenuto dal PCF espresse da Gilles Martinet, membro del consiglio d'amministrazione dell'*hebdomadaire* e inoltre rappresentante del Partito Socialista. Il partito comunista riteneva il libro dello zek comunista «un'impresa che squalificava il suo autore»⁶². Il direttore Jean Daniel era deciso a non voler sacrificare sull'altare della strategia elettorale principi fondamentali come la lotta contro il totalitarismo⁶³, e non si poteva ignorare come tali prese di posizione mettevano di fatto in dubbio l'impegno assunto dai comunisti per la garanzia delle libertà fondamentali nell'ottica di un futuro governo. In queste dispute si inserisce anche la pubblicazione nel marzo del 1974 di un articolo di André Glucksmann *Le marxisme rend sourd*⁶⁴ in cui si segnalava come proprio nel cuore del sistema di censura più potente del mondo si erano innalzate le più alte barricate per difendere un fortino di verità scomode, che tra le virgole di Marx, Engels, Lenin o Stalin certificavano gli errori del marxismo. Quest'ultimo traduceva il linguaggio del potere che rendeva impossibile, a chi faceva parte di quella narrazione, di schierarsi contro l'Unione Sovietica ed accogliere le denunce dei perseguitati. Ed era proprio dove il marxismo aveva perfezionato il suo apparato oppressivo che doveva insistere la resistenza, incarnata in questo caso da Solgenitsin. André Glucksmann, giovane maoista parte della sinistra libertaria sorta dai moti sessantottini, aveva sposato in passato il credo comunista e il mito della rivoluzione. Disincantato da quell'ortodossia, nel 1975 pubblicherà l'opera che diverrà il veicolo fondamentale della corrente antitotalitaria tra gli anni '70 e gli anni '80,

⁵⁸ Cfr. J.-M. DOMENACH, *Soljénitsyne et le destin de l'Europe*, «Esprit», 433, mars 1974, p. 393.

⁵⁹ *Ivi*, p. 395.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ivi*, p. 394.

⁶² Cfr. D.S. BELL – B. CRIDDLE (eds), *The French Communist Party in the Fifth Republic*, Oxford, Clarendon Press, 1994, p. 101.

⁶³ Cfr. J. DANIEL, *Explication*, «Le Nouvel Observateur», 502, 1974, p. 20.

⁶⁴ Cfr. A. GLUCKSMANN, *Le marxisme rend sourd*, «Le Nouvel Observateur», 486, 1974, p. 80.



inaugurando un nuovo modello di approccio filosofico alle questioni politiche che prenderà il nome di Nuova Filosofia. *La Cuisinière et le mangeur d'homme* si presenta come un saggio/pamphlet sui legami tra marxismo e i campi di concentramento, sintesi che aveva generato l'esercizio di una violenza che «dall'Atlantico a Kolyma» era un obbligo denunciare⁶⁵. Glucksmann qui elabora una lettura di *Arcipelago Gulag* all'interno del suo quadro teorico di critica allo Stato e al potere, sottoponendo al lettore una revisione della relazione tra il marxismo, Stato e i campi di concentramento sovietici. La denuncia del filosofo si estende contro una parte della sinistra europea, francese in particolare, che si rifiutava di pensare allo spazio di potere statale genericamente inteso come produttore di violenza, aldilà della sua declinazione in Stato liberale o socialista. La difficoltà per la sinistra comunista ortodossa di pensare alla violenza statale in termini comparativi era evidente nel caso di Solgenitsin. La volontà esplicita di non voler vedere il sistema concentrazionario rientrava – nella lettura di Glucksmann – in una idea platonica del potere statale in cui il marxismo si inseriva, ossia quella concezione secondo cui un governo per mirare alla perfezione politica e per garantire il funzionamento dell'apparato centrale doveva *maîtriser la plébe*, la variante sovietica della Ragion di Stato del socialismo reale. Platone, che nel libro secondo della *Repubblica* ravvisava nella bugia un mezzo lecito per le persone pubbliche e i Magistrati se funzionale al bene della città, trovava il suo lascito nell'empirismo marxista che – assunto a scienza – aveva indotto *les intellectuels de la gauche communiste* ad occultare i crimini sovietici. Il marxismo era pericoloso nella misura in cui pretendeva di trascendere la realtà in nome della sua ideologia, attraverso la quale migliaia di uomini erano stati costretti a soffrire in un regime che rivendicava di chiamarsi marxista⁶⁶. Jean-Marie Domenach nel suo commento all'opera di Glucksmann sottolineava l'ambiguità interna del PCF che in Francia difendeva diritti fondamentali mentre taceva sulla loro soppressione in URSS. Egli, come molti, credeva che l'imperialismo sovietico costituisse una seria minaccia alle libertà dei popoli europei⁶⁷.

Era noto che nei paesi satellite dell'URSS perdurava una diffusa tendenza al rifiuto di ricondurre il contesto sovietico alle caratteristiche di un regime totalitario, persino durante la repressione magiara del '56. Con la rinascita democratica cecoslovacca sessantottina si farà luce sulla profonda dicotomia esistente tra il «socialismo reale» e il *socialisme à visage humain*⁶⁸, biforcazione

⁶⁵ Cfr. A. GLUCKSMANN, *La cuisinière et le mangeur d'hommes. Essai sur l'État, le marxisme, les camps de concentration*, Paris, Seuil, 1975.

⁶⁶ Cfr. J.-M. DOMENACH, *Idéologie et Marxisme*, «Esprit», 449, sept. 1975, pp. 210-211.

⁶⁷ *Ivi*, p. 198.

⁶⁸ Sul concetto di *socialisme à visage humain* nel contesto cecoslovacco si rinvia a: A. DUBČEK, *Il socialismo dal volto umano. Autobiografia di un rivoluzionario*, Roma, Editori Riuniti, 1996.

che aveva consentito al primo di dissimulare l'attacco invisibile del sistema totalitario sovietico verso la vita umana. Ma saranno il disvelamento della realtà dei gulag e la denuncia di Solgenitsin a riversare poi quelle riflessioni filosofico-politologiche sulla sindrome totalitaria all'interno del dibattito francese antitotalitario. La dottrina marxista che aveva dominato l'orizzonte intellettuale parigino subiva una torsione ermeneutica: il pensiero di Marx veniva rivisitato e connesso alla fondazione del concetto di Stato totalitario, che già la proposta risolutiva della «società senza classi» prefigurava. L'umanesimo di Marx crollava infatti nell'obiettivo che si proponeva, dal momento che, sopprimendo il conflitto interno alla società stessa, nell'auspicio della trasformazione del corpo sociale in *unicum*, antagonismo e interessi divergenti sarebbero scomparsi per fare posto ad una società «une et même»⁶⁹ come la definisce Marcel Gauchet, filosofo di rilievo nel panorama intellettuale francese, e presupposto all'edificazione dello Stato Totalitario: «l'État totalitaire est un démenti à Marx issu de la pensée de Marx»⁷⁰.

3. I Nuovi filosofi e la corrente antitotalitaria

Il 1977, l'anno del trionfo dell'antitotalitarismo, segna l'avvento di «une nouvelle génération de philosophes»⁷¹, la già richiamata *Nouvelle Philosophie*⁷². La matrice culturale dalla quale provenivano i Nuovi Filosofi era quella della effervescenza sessantottina, degli ambienti universitari parigini dominati dalla corrente strutturalista, declinata nelle sue varianti foucaultiane, althusseriane e lacaniane. I *Nouveaux Philosophes* vennero alla ribalta proprio mentre si delineava quella che fu l'ultima crisi interna all'*Union de la Gauche*, prima della rottura e poi sconfitta elettorale del '78. La corrente di pensiero si fece interprete di tale lacerazione, innescando un dibattito filosofico-mediatico che si intrecciava strettamente con il quadro politico, in cui il *fil rouge* della riflessione era la critica del totalitarismo unita al ripudio del marxismo⁷³. La denuncia contro l'intellegibilità del reale offerta dall'impianto teorico marxista-leninista, congiuntamente alla considerazione della rivoluzione come veicolo ideologico volto a mistificare il terrore inscritto nell'essenza di un socialismo che aveva agito attraverso una logica repressiva, sono gli elementi che cadenzarono i dibattiti di quegli anni. Il presupposto imprescindibile di tale coniugazione

⁶⁹ M. GAUCHET, *L'expérience totalitaire et la pensée de la politique*, «Esprit», 459, juil.-août 1976, p. 6.

⁷⁰ *Ivi*, p. 7.

⁷¹ B.H. LEVY, *Les Nouveaux Philosophes*, «Les Nouvelles Littéraires», 2536, juin 1976.

⁷² A dare un contributo essenziale a tale corrente di pensiero, oltre a Glucksmann e Levy furono molti ex-marxisti delusi quali Christian Jambet, Jean-Paul Dollé, Jean Marie Benoist, Guy Ladreau e Philippe Nemo.

⁷³ Già nel 1970 Jean-Marie Benoist aveva pubblicato *Marx est mort*, nel quale egli sanciva la fine del concetto di rivoluzione e la non aderenza degli schemi interpretativi marxisti per la comprensione della realtà. Cfr. J.-M. BENOIST, *Marx est mort*, Paris, Gallimard, 1970.



teorico-critica fu il contrasto alla propaganda conservatrice e reazionaria comunista che riproduceva in un'equazione marxismo e totalitarismo. I temi affrontati dalla *Nouvelle Philosophie*, in seguito agli effetti della pubblicazione di *Arcipelago Gulag*, sono dunque l'avversione verso la *libido dominandi* e la manifestazione di ogni forma di potere, in tutte le varianti storiche occidentali, tra le quali si annoverava anche il marxismo. La presenza mediatica e la conseguente notorietà che ebbero gli esponenti di quella novità filosofica catalizzarono spesso pungenti critiche, soprattutto da parte degli ambienti intellettuali parigini, ma anche diffuso consenso. Le due opere emblematiche, oltre alla già nota *La cuisinière et les mangeur d'hommes* (1975), sono *Les Maîtres penseurs* (1977) sempre di André Glucksmann e *La Barbarie à visage humain* (1977) di Bernard-Henry Lévy. L'opera di Glucksmann fu la prima a divenire celebre proprio per l'accesa contestazione del sistema sovietico. Il marxismo viene qui presentato ancora una volta come la direttrice sottostante alla deviazione del gulag, prodotto della scienza e della cultura occidentale. A contribuire, insieme a Marx, a determinare una sorta di cecità sui campi come essenza dello Stato coercitivo, sono stati per Glucksmann anche altri *Maîtres penseurs* come Hegel, Nietzsche e Fichte, teorici di un disegno di dominio nato dallo Stato moderno e dunque complici dell'interiorizzazione della legge positiva che con un'illusione aveva soggiogato il popolo. Tali *Master Thinker* avevano partecipato alla normalizzazione della razionalità disciplinare, preparando l'apparato necessario per la concreta realizzazione dei campi di concentramento nazisti e sovietici⁷⁴. Essi non erano – secondo Glucksmann – i responsabili della loro creazione, ma complici del loro nascondimento. Se il gulag non risiedeva in Marx, il marxismo avrebbe condotto alla non-resistenza al gulag⁷⁵.

La scienza e le opere dei *Maîtres penseurs*, che avevano costituito la base metafisica del nazismo e dello stalinismo, si risolvevano in strategie di dominazione sistematizzate e tramandate attraverso i loro scritti. In *La barbarie à visage humain* Bernard-Henry Lévy conferma le tesi di Glucksmann sull'onnipresenza del potere e la sua impossibilità di sradicamento. Potere e Stato sono consustanziali all'esistenza delle società e pertanto eterni, configurazione pessimistica che inchioda l'umanità all'impossibilità di cambiamento. In tal senso, le ideologie diffuse dal marxismo e dal socialismo, proprio in quanto promesse di rinnovamento sociale per mezzo della rivoluzione, erano pericolosi strumenti di occultamento di una realtà repressiva. Il marxismo che Lévy stesso aveva prima condiviso si rivelava come una mitologia politica in cui l'idea di

⁷⁴ Cfr. A. GLUCKSMANN, *Les Maîtres penseurs*, Paris, Grasset, 1977, p. 310: «(ils) ont agencé l'appareil mental indispensable au lancement des grandes solutions finales du XXe siècle».

⁷⁵ Cfr. A. GLUCKSMANN, *Entretien avec Max Gallo*, «l'Express», 1358, juillet 1977, p. 68.

rivoluzione, di progresso e storia si scoprivano quali illusioni e false speranze da denunciare per il loro carattere reazionario e perché funzionali soltanto a consolidare l'assetto di potere. Il totalitarismo si inserisce nelle argomentazioni di Levy come la novità della contemporaneità, la sola rivoluzione riuscita, la «barbarie dal volto umano», che aveva di fatto decretato le «décès du Politique»⁷⁶, ma anche la crisi del Sacro e la nascita dello Stato ateo. Il crepuscolo di Dio, infatti, aveva prodotto secondo Levy quello dell'umanità. Lo Stato totalitario aveva laicizzato la religione e generato credenze profane⁷⁷. Solo il ritorno della religione, dell'etica e della morale di cui gli intellettuali si dovevano fare interpreti, testimoniandone le deviazioni poteva costituire un argine al totalitarismo. Gli interpreti di tale congiuntura dottrinale sollevarono numerose questioni, favorendo lo sviluppo di una vasta letteratura sul fenomeno. Le posizioni critiche di tale rinnovato orientamento delle «questioni dello spirito» ne contestavano la mediaticità, che rischiava di far apparire la *Nouvelle Philosophie* come una moda intellettuale, un marketing *engagé*, tale da compromettere la serietà del discorso filosofico, manipolato e piegato a logiche estranee al rigore della ricerca, scardinando così il monopolio dei *clercs* con forme di legittimazione non accademiche alternative. L'assoluta novità del caso venne celebrato anche all'interno del programma televisivo *Apostrophes* in cui Glucksmann e Lévy ebbero occasione di confrontarsi pubblicamente insieme ad alcuni critici delle loro posizioni, come Xavier Delcourt e François Aubral⁷⁸. L'accusa mossa era che il fine per cui tale nuovo approccio filosofico era nato, e al quale in *extrema ratio* esso puntava, era quello di gettare discredito sul Programma Comune della sinistra.

Uno dei più acuti detrattori dei Nuovi Filosofi fu Cornelius Castoriadis, il quale, nella rivista che li aveva battezzati nel 1977, interveniva con un contributo fortemente avverso: affermare che il totalitarismo era stato prodotto da Hegel, Marx, Fichte o Platone significava, per il socialista barbaro, non comprendere il rapporto che intercorreva tra pensiero filosofico e realtà storica e dunque piegare in modo irresponsabile il sapere «à l'imposture et aux opérations publicitaires»⁷⁹. Dal punto di vista di Castoriadis, nel tentare di affermare la logica antitotalitaria, essi nascondevano questioni urgenti e fornivano risposte sbagliate ai problemi posti, volte ad arrestare il processo di riflessione sul politico e sul marxismo, offrendo piuttosto un'ideologia complementare al sistema dominante che ostacolava la comprensione del reale e dei sistemi totalitari. La contestazione che proveniva dal fronte antitotalitario accreditato

⁷⁶ B.H. LEVY, *La Barbarie à visage humain*, Paris, Grasset, 1977, p. 189: «l'État [totalitaire] qui laïcise la religion et qui fait des croyances profanes».

⁷⁷ *Ivi*, p. 191.

⁷⁸ Cfr. F. AUBRAL - X. DELCOURT, *Contre la Nouvelle Philosophie*, Paris, Gallimard, 1977; ed. it., *Contro i nuovi filosofi*, Milano, Mursia, 1978.

⁷⁹ C. CASTORIADIS, *Les Divertisseurs*, «Le Nouvel Observateur», 658, 20 juin, 1977.



all'interno di riviste come *Esprit*, *Libre e Faire* riguardava la scarsa problematizzazione, l'eccessiva semplificazione e mancanza di rigore intellettuale dei suoi esponenti, a beneficio di una filosofia *prêt-à-penser*, la quale piuttosto che sostenere solide riflessioni sulle questioni effettive poste dalle esperienze totalitarie e dalla democrazia tendeva ad occultarle. Accanto a Castoriadis Ovilier Mongin intervenne più volte nella rivista *Esprit*, accusando i Nuovi Filosofi di un fatalismo totalitario declinabile all'interno di tutte le forme di Stato. Il totalitarismo veniva presentato come attuale e adattabile ad ogni manifestazione del potere statale, fino a giungere «à une fascination progressive» in cui la «notre histoire est la proie nécessaire du totalitarisme»⁸⁰. In modo sprezzante ed ironico si sottolineava come questioni di primaria importanza stessero divenendo monopolio di un'intelligenza poco seria, che pretendeva di «accéder à un rôle historique»⁸¹. Mongin recitava la speculazione dei Nuovi Filosofi – appartenenti alla «generazione perduta» del '68 e figli della letteratura secondaria di Althusser e Lacan, non di Marx o Freud – nel genere del giornalismo impegnato, che li autorizzava ad un bricolage filosofico, alla «pub-philosophie», quella che si piegava alla legge imposta dai canali mediatici.

La narrazione proposta dalla *Nouvelle Philosophie* era sostanzialmente poco rigorosa e incoerente, piena di *clichés* ed interpretazioni semplicistiche, era «un discours de la Vulgate»⁸², sintomo della «bancarotta della politica promossa dell'Unione della Sinistra»⁸³. La vera innovazione che avevano proposto era la tecnica del rimbalzo, del contro-discorso, che consisteva nel sostenere posizioni contrastanti, tesi contrarie a quelle conosciute per poi proporre una terza via in un rimando permanente e di cui – secondo Mongin – Levy era un maestro⁸⁴. Il loro limite era la visione manichea della realtà, la divisione di un mondo imprigionato in una dualità, in cui oltre ai campi di concentrazione e i dissidenti non vi era spazio per la complessità dell'analisi storico-filosofica.

Naturalmente, nel dibattito accademico parigino la Nuova Filosofia non avrebbe avuto un impatto così rilevante se non fosse stata sostenuta da intellettuali di riferimento del periodo. Uno tra questi fu sicuramente Michel Foucault⁸⁵ che, oltre alle affinità sul versante meramente politico con il gruppo dei

⁸⁰ O. MONGIN, *La politique en question*, «Esprit», 459, juil.- août 1976, p. 44.

⁸¹ O. MONGIN, *D'une vulgate à l'autre. À propos de la nouvelle philosophie*, «Esprit», 12, déc. 1977, p. 64.

⁸² *Ivi*, p. 74.

⁸³ Cfr. M.S. CHRISTOFFERSON, *Intellectual politics of the late 1970s*, «French Historical Studies», 2, 4/1999, p. 570.

⁸⁴ O. MONGIN, *D'une vulgate à l'autre. À propos de la nouvelle philosophie*, p. 77.

⁸⁵ Cfr. N. MORAR – TH. NAIL – D.W. SMITH, *Between Deleuze and Foucault*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2016, p. 288; J. JUDAKEN, *Alain Finkielkraut and the Nouveaux Philosophes: French-Jewish Intellectuals, the Afterlives of May '68 and the Rebirth of the National Icon*, in «Historical Reflection», 32, 1/2006, pp. 193-223; M.S. CHRISTOFFERSON, *French intellectuals*

Nuovi Filosofi, come il suo anticomunismo e l'avversione verso l'Unione della Sinistra, consacrò in una recensione⁸⁶ l'opera di Glucksmann *Les Maîtres penseurs* sostenendo come il filosofo francese facesse «sorgere dal cuore dell'alto discorso filosofico i dissidenti e le vittime, le *têtes ensanglantées*, che Hegel voleva spazzare via dalla notte del mondo»⁸⁷.

Le riflessioni sul potere dell'esponente dei *Nouveaux Philosophes* risultavano nell'agone critico semplicistiche perché basate sul presupposto dell'esistenza di una dicotomia che risolveva la complessità sociale in un *play off* tra dominanti (*Maître*) e dominati (*plèbe*) e dove lo Stato era il mezzo con cui il progetto di dominio del mondo occidentale si era realizzato. Le rigorose analisi foucaultiane sul potere diffuso andavano apparentemente in contrasto con l'idea di Glucksmann di potere elaborata dal punto di vista della sovranità statale⁸⁸. È in *Microfisica del potere* che Foucault infatti, riportando un passaggio del *Cours du 14 janvier*⁸⁹, configura il potere come

qualcosa che circola, o meglio qualcosa che funziona solo a catena. Non è mai localizzato qui o là, non è mai nelle mani di alcuni, non è mai appropriato come una ricchezza o un bene. Il potere funziona, si esercita attraverso un'organizzazione reticolare. E nelle sue maglie gli individui non solo circolano, ma sono sempre in posizione di subire e di esercitare questo potere, non sono mai il bersaglio inerte o consenziente del potere, ne sono sempre gli elementi di raccordo. In altri termini il potere transita attraverso, non si applica agli individui⁹⁰.

Questo passaggio teorico scaturisce, come egli stesso evidenzia nel suo intervento, da un mutato approccio rispetto all'indagine sul potere: invece dello schema contratto-oppressione, fondato su di riflessione che partiva dal punto di vista del potere sovrano, Foucault adesso proponeva quello di guerra-repressione o dominazione-repressione. Era necessario discostarsi dalla prospettiva del Leviatano – l'anima della sovranità – e, adottando una visione ascendente, studiare il potere iniziando dai corpi periferici, dai meccanismi infinitesimali, dagli individui quali soggetti di potere, che sono nelle condizioni tanto di subirlo che di esercitarlo. L'analisi doveva essere orientata a cominciare dal fenomeno della dominazione, dalle varie forme di assoggettamento che danno vita ad un nuovo *genus* di potere, non più sovrano ma disciplinare⁹¹. Tale quadro

against the left. The Antitotalitarian moment of the 1970s, p. 69; M. FOUCAULT, *Manifeste du GIP*, in M. FOUCAULT, *Dits et écrits*, II, 1970-1975, Paris, Gallimard, 1994.

⁸⁶ M. FOUCAULT, *Le grande colère des faits*, «Le Nouvel Observateur», 652, mai 1977, pp. 84-86; contenuto in M. FOUCAULT, *Dits et Écrits 1976-1979*, III, pp. 277-281. Sull'argomento si veda anche: J. PLAMPER, *Foucault's Gulag*, «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», 3, 2/2002, pp. 255-280.

⁸⁷ Cfr. M. FOUCAULT, *Le grande colère des faits*, p. 281; K. BOVEIRI – E. CHAPUT – A. THEURILLAT-CLOUTIER (eds), *Hegel, Marx and the Contemporary World*, Cambridge, Cambridge Scholar Publishing, 2016, p. 211.

⁸⁸ Cfr. M.S. CHRISTOFFERSON, *French Intellectuals against the Left. The Antitotalitarian Moment of the 1970s*, pp. 198-200.

⁸⁹ M. FOUCAULT, *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 179-194.

⁹⁰ *Ivi*, p. 184.

⁹¹ Cfr. *ivi*, pp. 183-184.



teorico sembrerebbe non collimare con la deduzione di Glucksmann che risolveva il potere in una istanza di dominio singola⁹². Tuttavia, come ha osservato Jacques Rancière, l'ubiquità del potere foucaultiano, che non ha margini ed è coestensivo al corpo sociale⁹³, sarebbe invece il riflesso del potere concepito dal filosofo *post-gauchiste*, un potere che si sparge capillarmente nella società la quale diviene a sua volta canale della resistenza⁹⁴. Un'ulteriore convergenza tra i due intellettuali pertiene il meccanismo di acquisizione da parte del singolo degli schemi di dominio. Il disciplinamento dei soggetti avviene attraverso l'interiorizzazione delle strutture di potere a livello individuale. Una volta assimilati tali modelli gli individui adatteranno comportamenti automatici, riproducendo quegli schemi disegnati dall'istituzione per facilitare il loro addomesticamento. Per Foucault, così come per i Nuovi Filosofi, l'introduzione di un sistema di dominio era nitidamente riscontrabile nell'esperienza descritta da Solgenitsin, in cui la prigione diveniva simbolo e prototipo della società come un intero organismo, l'arcipelago, ed espressione esatta del sistema di coercizione⁹⁵. La formulazione del potere disciplinare, collocato all'interno di organismi centrali e istituzionali, apriva inoltre alla possibilità di resistenza da parte di nuclei marginali e non istituzionali come il popolo, *la plébe*, così come aveva fatto emergere Glucksmann⁹⁶. È proprio sul termine *plébe* che si può rinvenire un ulteriore elemento di contatto, ma anche e soprattutto di discontinuità, tra Foucault e il *nouveau philosophe*. Foucault comincia ad utilizzare il lemma in relazione all'azione rivoluzionaria già negli anni 1972-73. Ne troviamo testimonianza in una tavola rotonda pubblicata in *Esprit* in cui utilizza il concetto «plébe non-prolétarienne» o «plébe extra-prolétarienne» che, rispetto al proletariato, individuava quella porzione di popolazione maggiormente marginalizzata a causa del sistema di potere delle istituzioni punitive e non semplicemente dalle condizioni socioeconomiche⁹⁷. Il periodo in cui Foucault ne fa uso è quello che va dal momento della creazione del GIP (*Group d'information sur les prisons*) fino allo scioglimento della *Gauche prolétarienne* nel 1973, un contesto in cui l'impiego del termine aveva una connotazione visibilmente politica, anche perché veniva variamente utilizzato dalla corrente maoista di cui Glucksmann aveva fatto parte. Foucault tuttavia, non proprio in linea con l'idea del

⁹² Cfr. P. DEWS, *The Nouvelle Philosophie and Foucault*, «Economy and Society», 8, 2/1979, p. 141.

⁹³ Cfr. M. FOUCAULT, *Dits et Écrit 1976-1979*, III, pp. 424-425.

⁹⁴ P. DEWS, *The Nouvelle Philosophie and Foucault*, p. 141.

⁹⁵ Cfr. O. NEGT – J.O. DANIEL, *Reflections on France's 'Nouveaux Philosophes' and the Crisis of Marxism*, «SubStance», 11-12, 1982, p. 58.

⁹⁶ Cfr. M.S. CHRISTOFFERSON, *French intellectuals against the Left. The Antitotalitarian moment of the 1970s*, pp. 198-199.

⁹⁷ J.-M. DOMENACH ET AL., *Table Ronde. Travail social, controle social et normalisation*, «Esprit», 413, avril-mai 1972, p. 698.

gauchismo maoista, lo impiegava in quel quadro storico in relazione alla giustizia penale e non come strumento dialettico di lotta politica. Il filosofo di *Sorvegliare e punire* non esaltava la plebe ma ne rilevava la fisionomia e le caratteristiche, sottolineando come la stessa fosse stata utilizzata dal potere contro il proletariato: questa infatti era stata razzista quando rappresentava il colonizzatore e nazionalista se armata⁹⁸. Dunque, piuttosto che caricarla di un valore messianico, o vederla quale agente di verità e pura essenza della ribellione come sosteneva Glucksmann⁹⁹, Foucault ne rimarcava il carattere brutale, proprio in virtù del fatto che fosse tanto prodotto quanto agente di potere, era dentro il gioco del potere¹⁰⁰. Le ragioni del sostegno di Foucault andavano ricercate probabilmente anche nelle finalità politiche che la Nuova Filosofia perseguiva¹⁰¹, oltre che nello stimolo dialettico che Glucksmann gli ha verosimilmente fornito, dato che, come abbiamo visto, per comprendere le manifestazioni moderne del potere, era andato oltre la tradizionale concezione dello stesso in termini di sovranità, contemplandolo in termini di discipline.

I disappunti della *cauche intellectuelle* nei confronti della nuova corrente filosofica, ritenuta vittima della propria dialettica, ci restituiscono un quadro intellettuale florido e vivace che va considerato come essenziale per comprendere la dialettica politica francese di quegli anni. La popolarità e la risonanza dei nuovi filosofi è riconducibile infatti anche e soprattutto alla crisi dell'Unione della Sinistra del 1977. La paura di un'accelerazione nel processo di trasformazione della Francia verso una forma di totalitarismo burocratico, se la sinistra fosse arrivata al governo del paese, aveva amplificato la portata del fenomeno. Aldilà del fatto che «l'effetto gulag» in Francia fu uno strumento utilizzato dalla destra e dalla sinistra dissidente allo scopo di indebolire il progetto di una sinistra unita, tuttavia ha costituito un momento intellettuale estremamente ricco. L'Unione Sovietica e l'eredità di Stalin, che non potevano essere assolti, avevano fatto ricadere sul marxismo la medesima condanna, che nella realtà francese si tradusse nella marginalizzazione progressiva del PCF. La filosofia da quel momento avrebbe dovuto tornare ad occuparsi delle questioni politiche attraverso una duplice lente di approfondimento puntata sul totalitarismo e sulla democrazia, sviluppando delle teorie critiche rispetto alle nuove forme di dominio come quello totalitario, che si compiva nella distruzione dello spazio politico. Da tale punto di vista *La Nouvelle Philosophie* aveva

⁹⁸ Cfr. M. FOUCAULT, *Sur la justice Populaire. Débat avec le maos*, in M. FOUCAULT, *Dits et Écrit 1970-1975*, II, p. 358.

⁹⁹ Cfr. K. ROSS, *Mai 68 et ses vies intérieures*, Paris, Éditions Complexe, 2005, pp. 183-184.

¹⁰⁰ Per un approfondimento sul concetto di plebe in Foucault si rimanda a M. SENELLART, *Michel Foucault: Plèbe, Peuple, population*, in J. CHENE – O.IHL – É. VIAL – G. WATERLOT (eds), *La tentation populiste au cœur de l'Europe*, Paris, La Découverte, 2003, pp. 301-313.

¹⁰¹ Cfr. M.S. CHRISTOFFERSON, *French Intellectuals against the Left. The Antitotalitarian Moment of the 1970s*, p. 200.



intercettato quest'esigenza, tentando di riportare il discorso astratto al reale, anche se le peculiari riflessioni sul totalitarismo e i suoi legami con il mondo comunista di studiosi riconosciuti come Claude Lefort e Cornelius Castoriadis, icone dell'antitotalitarismo che avevano sottolineato le finalità politiche della speculazione dei Nuovi filosofi¹⁰², ebbero una considerazione ed un rilievo scientifico maggiori nel panorama intellettuale antitotalitario¹⁰³. La scuola antitotalitaria, animatasi un decennio prima del crollo del blocco sovietico, oltre ad aver monopolizzato il dibattito politico-intellettuale della sinistra non comunista francese, ha regalato alla filosofia contemporanea preziose chiavi di lettura storica degli eventi cruciali del secolo passato, i cui effetti sono rintracciabili, temporalmente e geograficamente, oltre la loro contingenza.

¹⁰² Claude Lefort ha dedicato uno specifico approfondimento critico nei confronti dell'Unione della sinistra in *L'impensé de l'Union de la gauche*, in C. LEFORT, *L'Invention démocratique: les limites de la domination totalitaire*, Paris, Fayard, 1980, pp. 129-158. Claude Lefort e Cornelius Castoriadis avevano inoltre partecipato alla riflessione antitotalitaria nella rivista *Libre*, attraverso la quale la redazione voleva gettare le basi per una nuova filosofia politica nel contesto intellettuale parigino post-Solgenitsin, caratterizzato per l'appunto da un sempre maggiore discredito delle ideologie dei regimi comunisti. Cfr. F. BERTHOT, *6. Textures et Libre (1971-1980). Une tentative de renouvellement de la philosophie politique en France*, in F. HOURMANT – J. BAUDOIN (eds), *Les revues et la dynamique des ruptures*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2007.

¹⁰³ Cfr. M.S. CHRISTOFFERSON, *French Intellectuals against the Left. The Antitotalitarian Moment of the 1970s*, p. 218.